

*Le petit Selman se peletonne tranquille sur les genoux de son père. Tout d'un coup il s'assoie, fixe les yeux de son père et crie: "Papa, je suis dans tes yeux!"*

*Sa joie est tellement grande de se voir dans les yeux de son père qu'il ne peut pas la réserver pour lui seul et il répète à non plus finir... "Je suis dans tes yeux!!!"*

Scusate se non traduco questa breve storia, inviata da una sorella libanese, suor Hoda Sleiman. Non la traduco perché non vada perduta la sua freschezza e genuinità ed anche perché il messaggio che essa contiene è così limpido e chiaro da essere comprensibile al di là di ogni conoscenza linguistica. E' la storia di un bimbo che trova se stesso, che si riconosce negli occhi del padre. E' una storia che ci invita a reimparare a guardare negli occhi delle persone, per vedere chi sono, per conoscere chi siamo: come dice il filosofo, *L'occhio non brilla, parla*.

Gli occhi da cui ci lasciamo interpellare, per vedervi riflesso il nostro volto, ciò che da sempre siamo e ciò che dobbiamo essere, sono gli occhi di madre Antonia. Impresa ardua - direte voi - contemplare quegli occhi, dal momento che noi non possediamo un'immagine autentica, "fotografica" della Madre: in quanto i suoi ritratti - a partire dal più antico, eseguito nel 1839 dal pittore Ruatti - sono stati realizzati tutti dopo la sua morte.

Ma non sono le immagini "ufficiali" che la ritraggono, bensì le pagine della sua storia a descrivere gli occhi di Antonia Maria. Occhi semplici di contadina, occhi pieni del "colore del grano" delle campagne del Canavese. Occhi bassi come lo erano quelli delle donne delle famiglie umili, che non avevano fissato lo sguardo sulle luci della Rivoluzione, occhi alti, fissi sulle montagne che incorniciano Rivarolo. Occhi vispi di bimba: occhi puliti come quelli di Gesù Bambino per il quale nutriva una grande devozione; occhi allegri come quelli dei bambini di Pasquaro, di Rivarolo e delle borgate vicine.

Occhi specchio dei poveri che ella servì come suoi signori, condividendo la loro vita e spezzando con loro il pane dei suoi talenti: per ri-conoscere il suo sguardo (ed imparare a modellare su di esso il nostro!) dobbiamo allora aver sostato a lungo nella casa di un ammalato, aver compartido i giochi di un bambino, aver fatto propria la preoccupazione di un indigente. Tante domande sul nostro carisma, sul nostro posto nella Chiesa, sul significato e sulle prospettive della Famiglia verniana, nascono forse dal non avere fatto questa elementare esperienza: guardare gli occhi dei poveri, come ha fatto Antonia Maria. E, ancora, guardare i poveri con il suo sguardo che, per dirla con le parole del Vallosio, è sguardo di *tenera madre*.

Nelle pagine del suo primo biografo, l'aggettivo "tenera" riferito a lei compare ben 24 volte, ad indicarci una strada, la strada per farci anche noi di lei *fedeli imitatrici, instancabili seguaci*. Forse noi cerchiamo troppo di assomigliarle riprendendo il suo stile di vita, ritornando alle origini del suo apostolato ... e dimentichiamo che, in maniera molto più semplice e quotidiana, è la sua maternità di tenerezza e di misericordia (dare il cuore ai miseri!) che ci interpella. Sento di non sbagliare dicendo che l'uomo d'oggi ha bisogno di madri e di madri con quello sguardo! Guardiamo gli occhi della Madre e leggiamoci quello che noi siamo e costantemente siamo chiamate a diventare: in quegli occhi vediamo la nostra missione! Una missione, credo, che dovrebbe stimolare in modo tutto particolare voi MISSIONARIE, chiamate a seguire Cristo in questa Famiglia, come laiche consacrate. Qualsiasi sia il luogo in cui viviate o la professione che esercitate voi potete e dovete essere madri così. Potete e dovete esserlo in qualsiasi situazione e gli altri... VI RICONOSCERANNO DALLO SGUARDO!

Forse voi sorriderete di queste mie righe... troppo semplici...troppo poco concrete: come si può esprimere una vocazione solo con uno sguardo? Noi non ci crediamo più al "potere" dei nostri occhi e così dimentichiamo che è anzitutto Gesù che ci addita questa strada. Lui che, *fissatolo, lo amò* (Mc 10, 21); Lui che, fissatoci, ha amato anche noi e continuamente ci ama. Madre Antonia ha contemplato ed amato lo sguardo di Gesù: lo sguardo del Bambino e lo sguardo del Crocifisso, lo sguardo del Maestro e quello dell'Amore che la faceva avvampare, come ricorda il solito Vallosio. Sugli occhi di Gesù ella ha modulato il suo sguardo di Madre. Sugli occhi di Gesù, visti attraverso i suoi occhi e gli occhi dei poveri, siamo invitate a modulare il nostro sguardo e la nostra vita. Partendo dagli occhi, partendo dal cuore, sapremo affrontare le sfide che il post-Capitolo e, soprattutto, l'inizio imminente del terzo millennio, ci pongono. Buon cammino!

Siano i vostri occhi fissi dove è la vera gioia!

Suor Maria